

I.

Mi stavo ancora riprendendo dal fatto di essere morto e, lasciatemelo dire, si trattava di un ritorno in piena regola.

Sono morto due volte in ospedale, dopo essere stato accoltellato, e l'ultima cosa che ricordo prima del risveglio dalla morte è che Leonard era lí, a ingozzarsi di biscotti, mentre attendeva che mi riprendessi. A dire il vero ero sveglio, ma riuscivo a tenere gli occhi aperti appena quanto bastava per vedere lui. Mi sentivo alla deriva su una barca lenta diretta verso il nulla, con un bastone infilato nel pisello. Che poi si è rivelato essere un catetere, solo che a me sembrava un bastone. E pure bello grosso.

Medici e infermieri mi avevano salvato dal fosso imenso e oscuro, e quando tornai in superficie non fu a Gesù che dissi grazie. Ringraziai lo staff di medici, i loro anni di preparazione, le loro enormi capacità. Ho sempre immaginato che, se fossi stato un dottore e avessi salvato la vita a qualcuno, e quel qualcuno si fosse risvegliato e avesse detto «grazie Gesù», gli avrei infilato un paio di pinze su per il culo e gli avrei detto di provare a vedere se Gesù poteva tirargliele fuori.

Morale della favola, ero tornato. Mi ci volle qualche mese per rimettermi in sesto, ma alla fine ci riuscii quasi del tutto, e ormai ero praticamente autonomo. Avevo perso qualche chilo mentre facevo la dieta del tubo-in-gola (non lo stesso tubo che era nel mio uccello, mi preme specificar-

lo), ma negli ultimi tempi ero tornato in gran forma. Sentivo di poter sollevare due quintali e mettere al tappeto un gorilla incazzato, anche se forse non in uno scontro leale.

Detto questo, c'erano anche giorni in cui avrei voluto piangere ininterrottamente e avevo la concentrazione di uno scoiattolo. I dottori mi avevano avvisato che ci sarebbero stati giorni così, giorni in cui non solo realizzo di essere mortale, ma dovevo anche fare i conti con il concetto. Guardare i cartoni mi aiutava. Mi ripresi piuttosto velocemente e i dottori si meravigliarono della quasi totale assenza di stress posttraumatico. A loro non l'ho detto, ma ho pensato, *No, quello ce l'ho solo quando ammazzo la gente*, e ho imparato a convivere con quel genere di stress, come se si trattasse di un compagno attacca-brighe. Avevo fatto parecchia pratica, visto che conosco Leonard da tutta una vita. Ma la velocità di recupero l'ho sempre avuta. Di capacità di recupero e testa dura ne avevo in abbondanza.

Insomma c'ero, stavo meglio, ero tornato al lavoro, mi sentivo abbastanza normale, tranne per le brevi visite della fatina della mortalità e per le rare occasioni in cui mi preoccupavo della morte termica del sistema solare, provocata dall'inevitabile esplosione del sole. Sono un tipo un po' ansioso.

Quel giorno avevo da svolgere del lavoro d'ufficio nell'agenzia di investigazioni Brett Sawyer, dove lavoravo per la mia ragazza, Brett, e col mio migliore amico, Leonard. Ero seduto con i piedi sulla scrivania, constatando che i miei calzini erano spaiati, e mi sentivo come il classico investigatore privato, anche se le mie capacità investigative erano al livello di quelle matematiche e io sono l'ultima persona alla quale dovrete chiedere di farvi la dichiarazione dei redditi. Ma sono un tipo tenace. Ecco un'altra carat-

teristica da aggiungere alla velocità di recupero e alla testa dura. Quando avevo sedici anni, mio padre mi procurò un lavoro: dovevo aiutare un tizio a raccogliere legna e abbattere vecchie case che aveva comprato per rivendere il legname di scarto. Il mio primo giorno di lavoro, mio padre gli disse: «Potrebbe fare cazzate, ma non è uno che molla».

Da allora, questo è diventato una specie di motto personale.

Mi trovavo in ufficio da solo perché quella mattina nessun altro poteva essere lí. Leonard era a Houston a fare sesso con un ragazzo conosciuto in rete, cosa che mi rendeva nervoso per entrambi, e Brett si stava curando un'influenza. Condivideva il malanno con una giovane donna di nome Chance, che a quanto pareva era mia figlia. Il test del Dna lo provava, e io ne ero veramente felice. La conoscevo solo da poco tempo, ma si era integrata nella famiglia, che comprendeva me, Brett, Leonard e il cane Buffy, come se fosse stata con noi sin dalla nascita.

Chance viveva a casa nostra, lavorava part-time al giornale locale come correttrice di bozze e cercava un impiego a tempo pieno. Aveva una laurea in Giornalismo, che è come avere una laurea in Latino: non serve a un granché.

Come Brett, Chance non era al lavoro, era a casa con l'influenza e riposava sul divano. Ero quasi certo che sarei stato il prossimo a beccarmi il virus, ma per il momento mi sentivo alla grande. Dopo essere stato accoltellato allo stomaco ed essere morto per un po', la tosse e il raffreddore potevano anche baciarmi il culo.

Buffy, la femmina di pastore tedesco che Leonard aveva salvato da uno stronzo che la prendeva a calci, in quel momento era con me, sdraiata sul divano. Era una cagna educata, e molto piú addomesticata di me. Chiedete a Brett. Ve lo confermerà.